

**l'Unità**

**Il pericolo alle porte  
nella nostra inchiesta**



**Il 6 novembre scorso dopo il passaggio in Senato del decreto Ronchi l'inchiesta dell'Unità sull'acqua privatizzata. In Francia si sta tornando alla gestione pubblica.**

montane e enti locali sono già sul piede di guerra) e il sud. La dice lunga, infatti l'uscita del ministro Raffaele Fitto, che tenta di tamponare la falla aperta con il decreto. «Bisognerà vedere come si scrivono i decreti attuativi», dichiara in serata. Il ministro definisce la polemica sull'acqua «inesistente», in quanto «il bene resta pubblico, mentre la gestione andrà affidata a chi, «soggetto pubblico o privato, offre condizioni di efficienza e di costo più convenienti per il cittadino. Servizio che, peraltro, ri-

**Ventiseiesima**

**In un anno e mezzo  
l'ennesimo blocco del  
confronto parlamentare**

chiede investimenti infrastrutturali consistenti».

Se davvero fosse così, non ci sarebbe stato bisogno di un intervento: già oggi il servizio si può affidare a gara. Stessa cosa per gli altri servizi, come la gestione dei rifiuti, altro capitolo delicato del decreto. Il testo Ronchi di fatto obbliga gli enti a dare in gestione i servizi, escludendo la possibilità della gestione diretta e imponendo limiti alla presenza pubblica in caso di società quotate (il 40% che diventa 30% tra 5 anni).

Solo in casi particolarissimi si potrà mantenere la gestione cosiddetta «in-house», casi da dimostrare attraverso un iter particolare, sottoposto all'autorizzazione dell'Antitrust. La scelta è chiara: aprire un nuovo ricco mercato ai privati. Un mercato che in Italia vale circa 5 miliardi annui con 25 milioni di famiglie servite, per un costo di circa 200 euro annui (dati Adusbef). ♦



Gli impianti Acea a Grottarossa

# Non andrà meglio per costi e qualità di gas ed elettricità

**Slittano le gare, la competitività sparisce. Il caso di Roma  
Il peggiore dei mondi possibili: privatizzare senza liberalizzare**

## L'intervento

**MARCO CAUSI\***

\*deputato PD, insegna all'Università Roma Tre

**L**a «contro-riforma» dei servizi pubblici locali avrà un impatto notevole in tutte le città italiane.

Il Partito Democratico si sta opponendo con forza anche contro la decisione del governo di mettere il voto di fiducia su un decreto "omnibus", di quelli fatti apposta per mettere insieme tutto e il suo contrario.

Ma la questione è di quelle importanti. I cittadini sono stati informati soprattutto sulla questione acqua, e cioè sull'obbligo di inserire soci privati nelle società di gestione del servizio idrico. Ma l'impatto è più generale. Per capire bene cosa succederà faccio l'esempio di Roma non solo nel settore dell'acqua ma anche in quello del gas.

Fino a qualche mese fa per il servizio del gas a Roma si era in attesa di una gara ad evidenza pubblica. Adesso, i termini obbligatori della

gara sono stati spostati in avanti. Negli anni passati, in prospettiva della gara, gli enti locali romani avevano perseguito una strategia industriale coerente, centrata sull'integrazione fra le società locali dell'elettricità e del gas (Acea, Eni-Italgas): operare in modo congiunto su elettricità e gas consente di presentare un'offerta competitiva, vantaggiosa per gli utenti sia sulle tariffe sia sui costi di manutenzione delle reti (quante volte vediamo le strade di Roma aperte, chiuse e riaperte dopo pochi mesi per i lavori necessari alle diverse reti di cui sono responsabili gestori che non si coordinano fra loro?).

**Adesso la gara slitta**, e la concessione per la distribuzione del gas nella città di Roma - pur profondamente innovata nel 2005 rispetto alla precedente, basti pensare che la vecchia concessione riconosceva un canone di 5 milioni di lire, 2.500 euro, mentre la nuova arriva a 12 milioni di euro più Iva - non sarà assoggettata per alcuni anni ad una vera e propria valutazione competitiva. Poiché il tavolo del Ministero

dello sviluppo economico che deve definire gli ambiti territoriali ottimali per le nuove gare del gas ha quasi concluso il suo lavoro tecnico, gli enti locali romani potrebbero anticipare i termini di legge e muoversi verso la gara prima del 2012. In questa prospettiva, potrebbero riconsiderare l'integrazione elettricità-gas.

**La bocciatura di questa linea industriale** da parte della nuova dirigenza di Acea resta uno sbaglio: uno sbaglio di cui non è chiaro quanto il Campidoglio sia tuttora consapevole. Per quanto riguarda l'acqua, la norma prevede che si potrà evitare una gara per il servizio idrico se la partecipazione del Comune in Acea scenderà fino al 30 dall'attuale 51%.

Insomma, il peggiore dei mondi possibili: privatizzazione senza liberalizzazione. È bene ricordare che già oggi nulla impedisce al Comune di dismettere quote azionarie di Acea per finanziare, ad esempio, un tratto di metropolitana. La nuova norma, per come è congelata, non è un incentivo al Comune affinché venda, ma è piuttosto un ricco premio per chi dal Comune comprerà, sapendo che la concessione idrica sarà intoccabile fino al 2029, e sapendo inoltre che la procedura di cessione potrà es-

**La nuova norma**

**È un ricco premio per chi dai comuni comprerà**

sere a trattativa privata, e non obbligatoriamente con asta pubblica. E tutto accade in un settore privato di un'Autorità indipendente in grado di garantire trasparenza e controllo sulla qualità del servizio e sull'equità delle tariffe.

Pur in questo difficile scenario, gli enti locali qualcosa potrebbero fare dal punto di vista dei cittadini-utenti: rafforzare le strutture preposte al controllo della qualità dei servizi e alla verifica del rispetto dei contratti in essere. A Roma, ma anche in tante altre parti d'Italia, il Comune e la Provincia hanno uffici o agenzie a ciò dedicati.

Essi devono essere attivati, anche concertando (perché no?) iniziative e valutazioni congiunte che indichino le regole e i sistemi di controllo con cui i responsabili politici della comunità locale intendano garantire i cittadini di fronte ai gestori di servizi in monopolio naturale, chiunque essi siano. ♦